



www.brigantaggio.net

POLEMICHE

dopo le accuse sul Risorgimento: lettera aperta a Galante Garrone, Tranfaglia e Salvadori

Signori storici, studiate i documenti

di Maurizio Blondet

© Avvenire - 11 ottobre 2000

Si grida alla «cospirazione» cattolica invece di consultare libri che circolano da decenni

Mi scusino, esimi professori. Scusi il professor Galante Garrone, quercia della storiografia torinese, e scusino anche i pilastri della storia secondo La Repubblica, Nicola Tranfaglia e Massimo L. Salvadori. Mi perdoni anche Indro Montanelli, il massimo giornalista storico, anzi storico due volte: anche per l'età veneranda. Perdonino i cattedratici, docenti e commentatori della Scuola Piemontese, del Partito d'Azione, del laicismo patriottico. Scusate se m'intrometto. So che siete impegnati a difendere "i principi laici e liberali che fondano la Repubblica" contro le forze oscure della reazione. Ossia contro certi storici "revisionisti" e persino (pensate come va il mondo) cattolici, teppisti culturali, che osano mettere in luce poco simpatica il Risorgimento, che parlano male di Garibaldi e bene di Pio IX, che dipingono l'unificazione del Sud come un'annessione forzata con stragi, persecuzioni e corruzioni. Scusate se importuno. Vengo a voi in punta di piedi, col cappello in mano (per mostrare a voi il massimo rispetto) ad informarvi che quella in corso non è una guerra. E' un dibattito. Per di più, un dibattito con pretese scientifiche, come s'illude di essere la storiografia: una scienza sia pur basata su indizi, documenti, monumenti, testimonianze soggetti a interpretazione. Mi consentano, illustri professori. Anche se non sono uno storico, mi par di ricordare che un dibattito si debba condurre in modo diverso da una rissa. Un dibattito, su ogni argomento, deve seguire certe regole. Regola prima: quando qualcuno espone idee, o pubblica libri che contrastano le tesi consolidate, non ci si scandalizza. La polemica culturale non è un educando di novizie, dove "di certe cose" non si deve parlare. E' uno spazio libero: dove le tesi meno conformiste, le provocazioni più irritanti e persino le idee più estreme devono potersi esporre alla discussione. Ciò non significa cedere il campo agli avversari. Al contrario: se l'avversario espone le sue idee, le espone proprio alla vostra confutazione. E qui, ecco la regola seconda: nel dibattito, le idee

altrui si sconfiggono confutandole. Non chiamando la polizia, né intimando il silenzio per lesa maestà. Quegli autori da voi detestati, quei teppisti culturali e reazionari, non stanno commettendo un reato. Non tirano le Molotov. Hanno scritto libri. Presentano documenti nuovi. O interpretano a modo loro documenti che già conoscete. Debellarli, per voi alti sacerdoti della Cultura, è dunque facilissimo: basta confutare le loro presunte "prove" e interpretazioni. Fatelo, signori. Farete un favore a tutta la nazione - perché la cultura di una nazione avanza così, nella polemica senza censure preventive né tabù sacrali - e a voi stessi. L'esercizio di confutare esercita le menti, le rende più fini e sottili, costringe a informarsi. Quei teppisti lavorano su materiali, libri e idee che circolano da almeno trent'anni: nel controbatterli, anche voi potete aggiornare la vostra cultura, nel caso fosse (come a volte pare) un po' datata, ferma e sicura di sé in certezze ufficiali. Una nuova generazione contesta le tesi ufficiali, e voi gridate alla cospirazione "reazionaria" e "clericale" per "denigrare il Risorgimento". Non si fa. Proprio come storici, sapete certo che il succedersi delle generazioni è il fatto più importante della storia, ed anche il più inevitabile. Non si può impedire ai figli (e qui siamo ai nipoti) di mettere in discussione le ortodossie dei padri. Battetevi dunque lealmente, senza invocare un'autorità dogmatica che non esiste più. E qui, mi permetto di ricordarvi l'altra regola di un dibattito: confutate gli argomenti, non le persone. Voi, per esempio, avete scritto che questi "nuovi storici", criticando il Risorgimento, si propongono uno scopo occulto: "erodere l'assetto democratico della società" laica e repubblicana. Signori, voi così rivelate qualcosa di molto grave: è l'assetto di potere a preoccuparvi, non l'interpretazione della storia. E' la difesa dello status quo, non l'indagine sulla verità. Voi giudicate le idee buone o cattive secondo che "facciano il gioco" degli altri, e dei vostri. Il tempo in cui Stalin faceva cancellare Trotskij dall'Enciclopedia Sovietica e manipolava la storia ufficiale è scaduto. Il Muro, mi pregio di informarvi, è crollato. Lunacharski e Lukacs sono defunti da un pezzo. Scusate.